

Non due riti ma due forme dell'unico rito Eucaristico
IL MESSALE DI PAOLO VI E' E RESTA LA FORMA ORDINARIA

E' certamente prematuro pretendere anche solo di tentare di commentare adeguatamente il recentissimo provvedimento "motu proprio" di Benedetto XVI, circa la liberalizzazione, in qualche misura, dell'uso del Messale preconciare detto di Pio V o meglio di Giovanni XXIII nella sua edizione del 1962, comportante ovviamente non solo il latino, come spesso, non si sa se in buona fede o meno si dice, ma tutta una impostazione liturgica diversa tipica, come è logico, prima della riforma del Vaticano II°. Infatti non tutti avvertono che a monte della prassi liturgica ci sta un'ecclesiologia che, non è un segreto per nessuno, non è precisamente la stessa, anche se naturalmente in continuità di fede senza rotture sostanziali ma pure con accentuazioni notevolmente diverse. Basti pensare alla "partecipazione" espressamente voluta dal Vaticano II°, da parte di tutta l'assemblea. Volendo offrire rapidamente e sommariamente alcune modeste indicazioni circa i punti più importanti del testo ed insieme pure alcune considerazioni pastorali in merito all'applicazione, ancora tutta da sperimentare (non per nulla il Papa stesso prevede un triennio di prova al riguardo), mi pare che le affermazioni più rilevanti e le direttive maggiormente innovative e così pure i problemi e difficoltà possibili siano questi:

1. Lo scopo dichiarato dell'intervento è ben noto ed esplicitato in modo chiaro e netto dal Pontefice: "giungere ad una riconciliazione interna nel seno della Chiesa" (...) "affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile restare nell'unità o di ritrovarla nuovamente" (Lettera ai Vescovi); dunque recuperare per così dire gli aderenti allo scisma di Lefebvre e soprattutto coloro che pur non essendo tali si sono sempre sentiti affezionati al vecchio rito, anche a causa di gravi abusi avvenuti in qualche regione (es. Nord Europa), nell'applicazione non fedele della riforma conciliare. Il Papa stesso sa bene che "le vere ragioni di questa spaccatura (Lefebvre) si trovano però più in profondità" (Lettera ai Vescovi), cioè è il rifiuto del Concilio. Di fatto le prime eco che sono giunte da Econe sono significative; "questo va bene ma non basta". Altro discorso forse si può fare a riguardo degli altri fedeli semplicemente legati alla Messa tridentina per una certa sensibilità ed una concezione più sacrale dei riti, anche se sarebbe interessante riuscire a chiarire le vere motivazioni che non sempre sono di fede autentica e soprattutto ecclesiali. Ci auguriamo che l'intenzione alta e generosa del Pontefice sia veramente colta come gesto di carità squisita e di ricerca di comunione e non come premio alla disubbidienza.
2. Il Messale di Paolo VI è e rimane pienamente valido, quale "forma ordinaria" per la celebrazione Eucaristica; anzi è richiesto espressamente a coloro che celebrano con quello di Pio V di riconoscerlo come tale; il Messale preconciare, di cui viene concesso l'uso, oltrechè a tutti i sacerdoti che lo desiderano ma solo quando celebrano senza popolo, ed alle comunità religiose secondo le scelte dei superiori maggiori, anche a determinati gruppi ed a determinate condizioni, rappresenta la "forma straordinaria" di celebrazione eucaristica. Queste chiare affermazioni del Papa (sia nel disposto del Motu proprio art.1 sia nella lettera ai Vescovi) mi pare costituiscano la chiave interpretativa più decisiva di tutto il documento.

In altri termini la piena validità della riforma liturgica Conciliare è confermata solennemente e nello stesso tempo viene confermata pure la prassi in larghissima misura ora in atto in tutta la Chiesa, sia pure con queste possibilità legalizzate riguardanti alcune comunità, certamente in numero infinitamente minore delle altre. Dunque la regola “forma ordinaria”, la liturgia Conciliare, l’eccezione “forma straordinaria” quella preconciare.

3. Molto importante e significativa pure l’affermazione esplicita del Papa nella Lettera ai Vescovi circa il ruolo del Vescovo nella sua Chiesa particolare in merito alla liturgia: “mi sta a cuore sottolineare che queste norme non diminuiscono in nessun modo la vostra autorità e responsabilità, né sulla liturgia né sulla pastorale dei vostri fedeli. Ogni vescovo infatti è il moderatore della liturgia nella propria diocesi (cfr Sacrosantum Concilium n 22)”. Si potrebbe pure citare la “Sacramentum caritatis” dello stesso Benedetto XVI che al n 39 dice “la comunione con il Vescovo è la condizione perché ogni celebrazione sul territorio sia legittima. A lui spetta salvaguardare la concorde unità delle celebrazioni nella sua diocesi”. Sono parole chiare e vincolanti che converrà siano tenute ben presenti nei casi di difficoltà che potranno sorgere nel comporre le due “forme” di celebrazione.
4. Per quanto spetta alla precisa configurazione dei gruppi eventualmente richiedenti l’uso del vecchio Messale, le indicazioni circa le condizioni necessarie sono molto precise .
“Nelle parrocchie in cui esiste stabilmente un gruppo di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica, il parroco accolga volentieri la loro richiesta” (art 5 MP); dunque non qualunque gruppo ma già esistente in forma stabile, poiché evidentemente l’adesione o affezione al vecchio rito non può sorgere all’improvviso; verrebbe da dubitare sulla autenticità della motivazioni. Ma non basta il Papa nella Lettera ai vescovi aggiunge per così dire ancora una condizione. “L’uso del Messale antico presuppone un certa misura di formazione liturgica ed un accesso alla lingua latina; sia l’una che l’altra non si trovano tanto di frequente”. Parole sante verrebbe da dire e che riguardano non solo i fedeli ...
5. Il punto forse più delicato pare essere, quello riguardante non più soltanto l’uso del Messale preconciare per la celebrazione Eucaristica, ma la facoltà data direttamente ai parroci di “concedere la licenza di usare il rituale più antico nell’amministrazione dei sacramenti del Battesimo, del Matrimonio, della Penitenza e dell’Unzione dei malati” sempre ai gruppi in questione. E’ difficile non temere a ragione che una prassi del genere non rischi di provocare di fatto una specie di chiesa parallela, difficilmente componibile poi con la comunità parrocchiale intera.
Così, non è facile armonizzare le due indicazioni contenute negli art 2 e art 4 MP; nell’art 2 si dà facoltà al sacerdote di celebrare secondo il vecchio rito ma solo quando celebra senza popolo; nell’art 4 invece si dice che a queste celebrazioni “possono essere ammessi anche fedeli che lo chiedessero di loro spontanea volontà”. E’ troppo forte la tentazione di pensare che in questo modo la norma precisa di cui all’art 2 possa essere aggirata del tutto a piacimento.
6. Per concludere questa rapida ed incompleta carrellata peraltro senza pretesa alcuna su una tematica quanto mai delicata e scottante, mi sembra bello e positivo raccogliere l’invito esplicito del Papa stesso: “la garanzia più sicura che il Messale di Paolo VI possa unire le

comunità parrocchiali e venga da loro amato consiste nel celebrare con grande riverenza in conformità alle prescrizioni; ciò rende visibile la ricchezza spirituale e la profondità teologica di questo Messale”.

E' veramente un grande elogio e un riconoscimento solenne di questo dono fatto alla Chiesa dal Concilio e da Paolo VI. Noi ne siamo profondamente convinti da sempre anche per esperienza personale e comunitaria pastorale. Infatti la riforma liturgica nelle Chiese che sono in Italia in generale ed in molte in modo particolare è stata, grazie a Dio, a differenza di altre Chiese estere, recepita ed applicata in profonda fedeltà alle norme, in forma equilibrata, positiva, e serena senza estremismi. La prova palmare la possiamo trovare nelle nostre parrocchie che celebrano bene con senso di fede e di gioia, rispettose del Mistero ma quello cristiano, valorizzando i segni, curando la qualità della partecipazione “consapevole, attiva e fruttuosa” (SC 10). Un segno sicuro è dato dal fatto che in molte diocesi (es. Alba) non si è mai dovuto registrare fenomeni di opposizioni alla nuova forma liturgica conciliare e che nessuno mai, in questi quasi 40 anni, ha sentito il bisogno di richiedere (pur potendolo fare ed ottenerlo secondo gli indulti di Giovanni Paolo II), l'uso del vecchio Messale.

Certo il cammino per una completa e migliore recezione della Liturgia rinnovata è sempre aperto ed ancora lungo ma possibile e fruttuoso come giustamente ci ha richiamato il Papa.

+Sebastiano Dho, vescovo di Alba

(pubblicato su Vita Pastorale)